

Questa questione pregiudiziale non è solo motivata ma doverosa in base, non solo a considerazioni politiche, ma soprattutto in base ai principi generali dell'ordinamento. Sembra evidente la motivazione per cui si chiede di non procedere all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge in questione per manifesta incostituzionalità. Mi pare che l'incostituzionalità sia evidente e per tale ragione proponiamo e raccomandiamo alle colleghe ed ai colleghi di votare questa pregiudiziale di incostituzionalità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Franciscis ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Morgando ed altri n. 3, di cui è cofirmatario.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la verità già il buonsenso ed anche una correttezza di rapporti istituzionali e politici, avrebbero probabilmente consigliato di non essere qui a discutere di questo disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge in questione. Vi sono almeno cinque motivi che, molto brevemente, vorrei aggiungere al merito, presente nelle questioni pregiudiziali che già alcuni colleghi prima di me hanno illustrato.

La prima questione di buon senso è che tutti siamo testimoni di un abuso del ricorso alla decretazione d'urgenza che, di fatto, in questo primo anno di legislatura — che ormai si sta chiudendo — determina oggettivamente una fretta e, in qualche momento, anche un'approssimazione nello studio, nel merito, nelle proposte, nel dibattito.

Il secondo motivo di buonsenso, che si aggiunge a quanto abbiamo presentato, è che questo decreto-legge giunge alla discussione in Parlamento contestualmente con il secondo documento di programmazione economico e finanziaria di questo Governo. Mentre da una parte il Governo si aspetta il confronto parlamentare per guardare alla prospettiva di altri

quattro anni, dall'altra bisognerebbe avere la serena lucidità per poter registrare i risultati del primo DPEF. Di fatto, con una manovra o manovrina primaverile, si affronta un'ulteriore spesa — a carico del bilancio dello Stato —, senza la oggettiva possibilità di far valere le ragioni che possano dimostrare che a tale spesa non corrispondono nuove entrate.

Il terzo motivo di buonsenso è che davanti a questo decreto-legge — che spero tutti i colleghi abbiano potuto leggere, visto che adesso ne inizia la discussione — si è visto — anche in questo caso il buonsenso avrebbe dovuto perlomeno bloccare la riflessione e chiedere una pausa di ulteriore tempo — che si rende finalmente possibile un impossibile concetto. Si tratta di un concetto matrimoniale, anche questo etico, secondo cui si possono fare le feste di nozze con i soli fichi secchi. Come si potrà vedere analizzando il merito, oggettivamente non vi sono risorse.

Il quarto motivo di buonsenso è quello della eterogeneità dei contenuti.

Sono certo che i colleghi, entrando nel merito del provvedimento, si saranno resi conto che, nei 15 articoli del provvedimento, si passa dall'agevolazione sull'accisa degli oli emulsionati, alla esenzione di imposte provinciali sulle tasse automobilistiche, al potenziamento sulla riscossione dei tributi, alla riforma dell'ANAS e del CONI fino ai problemi di spese sanitarie e dei prontuari, all'agricoltura, a questioni che riguardano sentenze della Corte costituzionale, alla materia idrica, all'interpretazione autentica e via seguitando.

Un ulteriore elemento, che avrebbe probabilmente invitato ad una riflessione per buonsenso e correttezza di rapporti, è quello (emerso anche in queste prime ore in cui il testo è giunto all'attenzione delle Commissioni bilancio e finanze nei lavori riuniti) della fretta e della pressione del tempo per la scadenza del decreto-legge (6 settembre) e la contingente stagione delle nostre ferie per cui siamo nella pratica impossibilità di confrontarci seriamente nelle Commissioni con il Governo per la costrizione dei tempi. Tutto ciò, unita-

mente a quanto nella pubblica opinione ed in quest'aula si respira e si registra circa il documento di programmazione economica e finanziaria e le questioni di spesa e di bilancio che ci interessano, ci hanno portato a presentare cinque questioni pregiudiziali, alcune delle quali già illustrate prima del mio intervento, che provo a riassumere velocemente.

Sull'abuso della decretazione, con particolare riferimento addirittura a riforme strutturali come quelle del CONI o dell'ANAS, abbiamo già ascoltato l'intervento del collega sull'articolo 77 della Costituzione che affida il potere della decretazione d'urgenza al Governo, ma in casi limitati e circostanziati.

La seconda, cui faceva riferimento il collega Russo Spena (credo in maniera così chiara e solare che, francamente, non vi dovrebbe essere al riguardo un'ulteriore discussione) si richiama all'articolo 117 della Costituzione novellata, la quale prevede che l'ordinamento sportivo rientri nell'ambito della legislazione concorrente (è, dunque, di pertinenza regionale).

Con la terza questione pregiudiziale, che stiamo discutendo e che ci accingiamo a votare fra poco e che è relativa alle modifiche alla materia della riscossione dei tributi, eccepiamo la contrarietà all'articolo 81 della Costituzione che, senza ombra di dubbio, stabilisce che ogni legge, approvata dal Parlamento, debba avere l'appropriata copertura finanziaria; invito al riguardo i colleghi che si avvicinano oggi per la prima volta allo studio del provvedimento in esame (che non riteniamo possa essere convertito in legge) a riflettere sul fatto che quest'ultimo non ha un'adeguata copertura.

La quarta questione pregiudiziale che abbiamo posto è quella che riguarda la transazione di tributi già iscritti nei ruoli delle esattorie che si pone contro l'articolo 53 della Costituzione dove è previsto con chiarezza che tutti debbano contribuire, proporzionalmente alle proprie possibilità e al proprio reddito, a mantenere i costi della vita associata e sociale; non si capisce per quale motivo quest'ulteriore transazione di tributi già iscritti a ruolo

debba, guarda caso, essere, ancora una volta, come nell'ultimo anno, riferita a cifre molto grosse, peraltro già esigibili, e non magari al piccolo obolo della vedova, ossia alle transazioni semmai di tributi di persone di modesta capacità contributiva.

La quinta questione pregiudiziale presentata che, fra poco, ci accingiamo a votare e attraverso la quale riteniamo che il provvedimento in esame non debba essere discusso e votato dal Parlamento, riguarda l'utilizzazione di risorse già stanziata in bilancio che più volte, in diverse voci, in maniera anche illogica ed irrazionale, vengono presentate nell'articolato del decreto-legge.

Per entrare nel dettaglio, vorrei fare esplicito riferimento alla terza questione pregiudiziale, sottoscritta anche da me, che fa riferimento all'articolo 3 del provvedimento concernente modifiche alla materia della riscossione dei tributi.

È una cosa veramente sensazionale. Sto imparando che in quest'aula, nella quale, tante volte, si fanno anche cose ai limiti dei regolamenti e delle leggi, si usano sempre toni *soft*; francamente se leggeste l'articolato e la motivazione per le quali chiediamo pregiudizialmente di non procedere alla discussione di questo provvedimento, vi rendereste conto che stiamo veramente facendo ciò che a Napoli sarebbe chiamato una schifezza.

In sostanza, per la prima volta, si vorrebbe provare — ho fatto precedentemente riferimento alle nozze con i fichi secchi — ad immaginare che vi sarebbero presunte maggiori entrate, dunque una teorica maggiorazione delle entrate per lo Stato per delle spese certe in uscita.

Un'operazione che in sostanza tende ad affermare che vi saranno maggiori, possibili ed eventuali entrate. I nostri uffici della Camera, della Commissione bilancio, dicono questo e compiono una valutazione anche in termini ottimistici. Si tratta di una valutazione su presunte, possibili e maggiori entrate che si basa su una relazione tecnica allegata, quella del Governo, derivante da un presumibile aumento dei volumi di gioco — qui si parla di gioco — che potrà realizzarsi attraverso maggiori

investimenti nel settore pubblicitario, con campagne promozionali tese ad incentivare gli stessi giochi.

Per questo sosteniamo nella nostra questione di pregiudizialità, che, dato che la curva che indica la quantità di gettito derivante dai giochi è piuttosto proiettata verso il basso, anche in conseguenza della congiuntura internazionale, è abbastanza evidente che la stima sulla quantità di future entrate è per lo meno incerta.

Non è possibile, — per questo facciamo espresso riferimento all'articolo 81, quarto comma della Costituzione —, che davanti a presunte, maggiori entrate si possano addirittura deliberare con certezza ulteriori spese.

D'altra parte, siamo ormai abituati a questo clima di cosiddetta finanza creativa, che il Presidente del Consiglio dei ministri ha in qualche modo ridimensionato dopo le prime notizie relative al documento di programmazione economico-finanziaria, e che ci è confermato oggi.

Qui nell'aula di Montecitorio dobbiamo, con il voto che ci sarà tra qualche minuto, evitare che si possa portare un'ulteriore ferita alla disastrosa situazione finanziaria — altro che buco! — che quest'ultimo anno si manifesta in maniera impietosa, a giudizio di quanti si sono pronunciati al riguardo sia pure con toni piuttosto prudenti., anche nella sessione dedicata all'esame del documento di programmazione economico-finanziaria, dalla magistratura contabile, allo stesso governatore della Banca d'Italia, audito ieri sera.

Vorrei sperare che i colleghi della maggioranza e quanti di solito non seguono le vicende della Commissione bilancio e del bilancio dello Stato in generale, vogliano, con attenzione, esprimere un voto favorevole sulla nostra questione di pregiudizialità costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Benvenuto ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 4.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 53 della

Costituzione recita: «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.» Ebbene, il decreto-legge al nostro esame prevede, al comma 3 dell'articolo 3, una transazione dei tributi iscritti a ruolo per importi superiori a un milione e mezzo di euro, equivalenti a circa tre miliardi delle vecchie lire.

È una disposizione che lede la capacità contributiva perchè interviene quando l'imposta è stata già determinata e si tratta soltanto di riscuoterla. A chi si indirizza questa strana proposta? Si indirizza a non più di mille soggetti, tra i quali ci sono evasori incalliti, bancarottieri, che devono somme al fisco, dopo aver perduto in tutte le sedi del contenzioso tributario, e dopo aver fatto sparire anche le loro proprietà (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Si può dire che questi soggetti rappresentano, per la cifra che devono al fisco, quasi la metà dei crediti che non sono esigibili. Tuttavia, questa disposizione non soltanto è ingiusta ed iniqua, ma anche profondamente sbagliata, perchè sconfessa, rappresenta una beffa per il lavoro che viene svolto dalla Guardia di finanza, per quello, splendido, svolto dalla giustizia tributaria, per il lavoro svolto dai dipendenti dell'amministrazione finanziaria che, in questi anni, in virtù delle decisioni che sono state prese, hanno portato il contenzioso tributario a ridursi dai tre milioni di liti pendenti nel 1994 alle 771 mila nel 2001. Rappresentano una sconfessione del lavoro che ha visto, nel 2001, l'amministrazione finanziaria inviare 3 milioni di comunicazioni di irregolarità, di cui 2 milioni e 700 mila si sono risolte con una richiesta di pagamento e solo 333 mila si sono trasformate in ricorsi. Quindi, con questo provvedimento, aggraviamo il lavoro, perchè oggettivamente favoriamo l'aggravarsi delle liti giudiziarie: non diminuiamo il contenzioso, ma lo favoriamo.

Cosa dice ancora il Governo? È generoso con gli evasori? È generoso con chi paga? È una linea che si conferma? Ma è un Governo che è avaro con chi è in regola

nei suoi rapporti con il fisco! Non dice niente sui rimborsi che ancora spettano ai contribuenti, più di 30 mila miliardi, che si riferiscono ancora all'IRPEF, al contributo sanitario nazionale, addirittura alla tassa sulla società, ai rimborsi sull'IVA. Voglio sottolineare che questo Governo, che è così generoso nei confronti dei grandi evasori — ripeto, per chi ci ascolta, coloro che devono più di tre miliardi di vecchie lire al fisco — invece si è accanito ed ha respinto tutti gli emendamenti che si riferivano alla richiesta di una transazione per i lavoratori italiani all'estero ritornati nel nostro paese che godono una pensione dall'estero. Questa è la contraddizione, l'ingiustizia che noi sottolineiamo.

Il Governo nella sua relazione ha anche affermato: per carità, non è un condono, è una cosa diversa! È una transazione — dice pudicamente — non è un colpo di spugna. Forse è vero, non è un colpo di spugna, perché un colpo di spugna sarebbe molto limitato, mentre questo provvedimento sta diventando il cavallo di Troia, l'avanguardia di tanti condoni che il Governo vuole realizzare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*): condoni in edilizia, condoni previdenziali, condoni dal punto di vista tombale! Si sono aperte le gabbie e, liberati i peggiori istinti, ci si vuole sbizzarrire per fare denaro, per fare cassa, rinnegando e vanificando il lavoro, che è stato fatto e che si sta facendo, contro l'evasione fiscale.

Voglio ricordare ancora ai colleghi, signor Presidente, che il ministro dell'economia, che è il padre del rientro dei capitali esportati illegalmente all'estero, certamente bravo fiscalista, aveva delle idee profondamente diverse. In un articolo apparso sul *Corriere della Sera* del 25 settembre 1991, il ministro dell'economia Tremonti, a proposito di un provvedimento analogo, disse che si trattava di una forma di prelievo fuorilegge e affermò: il condono altera il rapporto fiscale, perché favorisce una ragione per i contribuenti che è quella di farla franca, confusi tra milioni di evasori, farla lunga, coltivando con calma la lite, farla fuori, con poche

lire di condono. Concludeva il ministro Tremonti: in questo sistema, smontato e rovesciato, in cui a dettare legge sono proprio i fatti fuori legge, l'evasione e la furbizia, ci vorrebbe un Governo che agisse con fermezza contro l'evasione fiscale: come dire, un ministro che predicava bene e oggi razzola male.

Qualcuno di voi potrebbe rispondermi che si può cambiare idea. È vero, ma non si possono cambiare i numeri o alterare gli atteggiamenti nei confronti della lotta all'evasione fiscale. Adam Smith sosteneva che una delle quattro regole di un ordinamento tributario è la certezza del diritto. In questa legislatura, l'unica certezza che abbiamo è la ricorrenza dei condoni per chi non merita indulgenza, vale a dire per gli evasori fiscali!

Signor Presidente, consideriamo incostituzionale il provvedimento al nostro esame per motivi, non solo giuridici, ma anche politici. Per questo motivo, chiediamo di non procedere al suo esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pistone, alla quale ricordo che ha tre minuti di tempo a sua disposizione, ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale De Franciscis ed altri n. 5, di cui è cofirmataria.

GABRIELLA PISTONE. Signor presidente, proverò a rimanere nei tempi. Il riassetto dell'ANAS e del CONI è sottratto al procedimento ordinario parlamentare con una palese violazione dell'articolo 77 della Costituzione. Non sono certo materie che possono essere disciplinate con lo strumento del decreto-legge.

Un altro articolo rileva dal punto di vista costituzionale, perché in questo decreto-legge si studia una nuova disciplina giuridica riguardante le associazioni e le società sportive dilettantistiche. Sappiamo tutti chiaramente che l'ordinamento sportivo, come sancito dall'articolo 117 della Costituzione, è una materia di potestà legislativa concorrente, quindi, non può essere oggetto di potestà regolamentare del Governo.

L'articolo 3, che introduce modifiche in materia di riscossione dei tributi, è lesivo dell'articolo 81 della Costituzione in quanto tocca un problema legato alla copertura. Al comma 3 dell'articolo 3 si prevede un vero e proprio condono per importi superiori al milione e mezzo di euro. È una vera e propria vergogna, uno schiaffo all'attività d'indagine della Guardia di finanza e a tutte le attività d'accertamento, quindi, alla lotta all'evasione fiscale! Altro che principio di uguaglianza! Questo è il Governo dei privilegi e non dei diritti. Altro che violazioni degli articoli della Costituzione! In questo provvedimento ne sono violati almeno sei, a cominciare dal fatto che nessuno degli articoli presenti in questo provvedimento risponde al requisito dell'urgenza.

Credo che la maggioranza debba avere un sussulto rispetto a quanto abbiamo affermato. È la verità, perché se leggessi — ma non ne ho il tempo — i documenti prodotti non dall'opposizione, ma dal servizio studi della Camera, ci sarebbe da spaventarsi! Con riferimento a questo provvedimento, o si pone rimedio alle storture, agli errori ed alle forzature che — lo ripeto — determinano la presenza, in questo testo, di privilegi, senza produrre alcuna uguaglianza di diritto, sia dal punto di vista fiscale, come dettato dall'articolo 53 della Costituzione, sia dal punto di vista dell'articolo 3, ossia che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge (quindi, si tratta di privilegi), oppure ritengo sia necessario rivoluzionarlo.

Per questo motivo chiediamo di non procedere all'esame del disegno di legge di conversione al nostro esame in quanto viziato da profondi elementi di incostituzionalità (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi dell'opposizione ed ho potuto constatare che, come spesso accade quando vengono presentate

questioni pregiudiziali di costituzionalità, si sollevano obiezioni e rilievi che, in larga parte, attengono al merito delle problematiche trattate nel provvedimento piuttosto che a profili di reale costituzionalità. In sostanza, molte delle argomentazioni svolte, oltre che apparire infondate, non hanno rilevanza ai fini della verifica della rispondenza del provvedimento in esame al dettato costituzionale.

Ma non vorrei fermarmi a discorsi generici e vorrei, invece, replicare ad alcuni ragionamenti seri proposti dai colleghi dell'opposizione.

È esemplare, al riguardo, collega Di Gioia, il caso dei rilievi avanzati nella pregiudiziale Bressa n. 1 in ordine alle disposizioni di cui agli articoli 7 e 8, concernenti il riassetto dell'ANAS e del CONI. Si obietta, infatti, che costituirebbe una violazione delle norme costituzionali in materia di decretazione d'urgenza il rinvio a successivi provvedimenti attuativi per la regolamentazione di specifici aspetti.

L'obiezione pare, e non solo a me, infondata. Le disposizioni contestate dall'opposizione hanno un indiscutibile contenuto normativo e risultano pienamente e totalmente suscettibili di produrre effetti giuridicamente rilevanti. A provvedimenti ministeriali, cui il testo del decreto-legge rinvia, si demanda la regolamentazione di specifici profili, peraltro richiamati dagli stessi presentatori (l'approvazione dello statuto, la nomina di organi sociali, eccetera). In tutti i casi, si tratta, comunque, di aspetti che non pregiudicano l'immediata entrata in vigore delle disposizioni recate dal decreto-legge; anzi, si può affermare che la portata delle modifiche ivi prospettate alla disciplina vigente implica necessariamente, com'è avvenuto già molte volte in passato, il rinvio a provvedimenti di rango sublegislativo.

Per quanto riguarda, onorevole Russo Spena, il rilievo di cui alla pregiudiziale Bressa n. 2, secondo il quale le disposizioni in materia di associazionismo sportivo recate dall'articolo 6 contrasterebbero con il dettato dell'articolo 117 della Costituzione, che attribuisce alla potestà le-

gislativa concorrente dello Stato e delle regioni la materia dell'ordinamento sportivo, bisogna osservare che, non a mio parere, ma in virtù di orientamento consolidato della giurisprudenza (con la quale concorda la dottrina), il concorso delle competenze dello Stato e delle regioni non pregiudica, anzi, presuppone, l'adozione, da parte dello Stato, di disposizioni volte a stabilire principi e regole di portata generale. Tale funzione assume particolare rilievo in quanto assicura la coerenza complessiva dell'ordinamento sulla base di principi applicabili a tutto il territorio nazionale; ciò anche al fine di garantire standard minimi applicabili a tutto il territorio nazionale.

Va considerato, altresì, che la disciplina su cui incidono le disposizioni di cui all'articolo 6 è attualmente contenuta in leggi statali che, ovviamente, possono essere modificate da successive leggi statali: escludere la possibilità che leggi statali modifichino altre leggi statali, come sembrava adombrare il suo ragionamento, onorevole Russo Spina, significherebbe pregiudicare qualunque intervento modificativo del legislatore statale, anche quando questo risultasse assolutamente incontrovertibile in relazione all'esigenza di provvedere.

Onorevole Benvenuto, per quanto concerne la sua pregiudiziale n. 4, i rilievi avanzati in ordine alla genericità dei criteri indicati per l'esercizio, da parte dell'Agenzia delle entrate, della facoltà di procedere alla transazione di tributi iscritti a ruolo paiono più appropriati ad un confronto sul merito in Commissione che a questo tipo di dibattito. A questo riguardo, onorevole Pistone, mi pare, peraltro — per amore della verità, occorrerebbe dirlo —, che i relatori abbiano preannunciato l'intenzione di integrare il testo del comma 3 dell'articolo 3.

In ogni caso, non mi pare che si possa ravvisare una violazione dei principi di cui agli articoli 3 e 53 della Costituzione né che possa qualificarsi in termini di sanatoria la procedura transattiva indicata.

Il nostro ordinamento già conosce — penso che l'onorevole Benvenuto ne sia

ampiamente a conoscenza — il ricorso a forme negoziali per la determinazione del *quantum* dell'obbligazione tributaria, ad esempio, mediante gli istituti dell'accertamento con adesione della conciliazione giudiziale. Nel secondo caso, addirittura, la definizione avviene in presenza di una controversia. I principi costituzionali, a mio avviso impropriamente richiamati dai presentatori della questione pregiudiziale, devono essere interpretati anche alla luce di un costante orientamento della Corte costituzionale, che, onorevole Benvenuto, ha sempre escluso che la parità di trattamento e la progressività dovesse intendersi in maniera meccanica, trascurando di considerare le peculiari condizioni in cui possano versare i singoli cittadini.

Infine, onorevole De Franciscis, vengo alla questione pregiudiziale n. 5. Per quanto mi riguarda, si tratta di considerare che le modifiche prospettate alla precedente disciplina del credito di imposta per le aree depresse, su cui nel corso dell'esame in Commissione io per primo mi auguro sia possibile apportare miglioramenti, traggono spunto dalla necessità di assicurare il rispetto del dettato costituzionale in materia di copertura finanziaria. Il meccanismo del credito di imposta rende infatti estremamente difficile per l'amministrazione finanziaria il monitoraggio della misura in cui lo stesso viene utilizzato, proprio per colpa dell'automatismo che ne regola la fruizione. Potrebbe quindi determinarsi la situazione, essa sì assolutamente in contrasto con l'articolo 81 della Costituzione, di una fruizione del credito di imposta in misura eccessiva e comunque superiore alle relative disponibilità finanziarie.

Il Governo, quindi, non si è arrogato alcun arbitrario potere discrezionale ai fini dell'accesso al beneficio, piuttosto mi pare abbia inteso garantire che lo stesso avvenisse in termini coerenti con le risorse stanziare e in termini coerenti con quanto previsto dall'articolo 81 della Costituzione. Per questo motivo, onorevoli colleghi, senza aver violentato questo Parlamento, senza violenza alla Costituzione, questa maggioranza voterà contro le questioni

pregiudiziali (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le puntuali considerazioni svolte dall'onorevole Crosetto mi esimono dall'affrontare ulteriormente le tematiche che sono state puntualmente trattate. Vorrei svolgere rapidamente solo due considerazioni.

In ordine alla pregiudiziale Bressa n. 2, si è detto che il decreto-legge si pone in contrasto con l'articolo 117 della Costituzione. Invito il presentatore di tale questione pregiudiziale a leggere l'esatto contenuto della norma. La norma, in buona sostanza, dice che le associazioni sportive e le società di capitali senza fine di lucro devono adeguare i propri statuti e gli atti costitutivi al nuovo meccanismo di associazionismo sportivo. Quindi, quello che dovranno fare i regolamenti non è incidere su un precetto contenuto nella Carta costituzionale, ma fare in modo che gli atti che costituiscono il vivere normale dell'azienda siano adeguati alle nuove regole normative. Quindi, non si incide sul precetto costituzionale relativo all'ordinamento sportivo, che resta sicuramente affidato alle competenze delle regioni e sul quale lo Stato non si intromette.

In ordine, invece, alla questione pregiudiziale concernente il ventilato condono, bisogna conoscere bene i termini della questione. Che cosa si fa con questa definizione della riscossione? Si risolve un problema ereditato dalla precedente legislatura. Nella passata legislatura è stata fatta una riforma della riscossione, che ha creato un disorientamento totale, tant'è vero che da quando è stata varata la riforma della riscossione, nel 1999, a quando si sono potuti riscuotere le somme iscritte a ruolo, nel 2001 avanzato, c'è stata una stasi totale della riscossione. Quindi, il Governo si è trovato di fronte ad una situazione di emergenza poiché non venivano fatte riscossioni coattive.

Non dobbiamo meravigliarci se si interviene in questo settore e si dice che, se il ruolo non è esigibile (dunque queste somme non possono essere recuperate perché il debitore non paga, non c'è) si procede in base a quanto dispongono al riguardo gli istituti giuridici, cioè, al cosiddetto scarico amministrativo di ruolo. È questo l'obiettivo che si intende perseguire con questa norma, né più né meno che una procedura amministrativa adottata laddove c'è impossibilità nella riscossione del ruolo. Dunque nessun condono, nessuna sanatoria, ma una mera semplificazione nei rapporti tra concessionario della riscossione e contribuente. Questo si è fatto e questo si fa anche per i crediti d'imposta. Non dimentichiamo che nella precedente legislatura sono stati approvati certi crediti d'imposta che non hanno copertura (mi riferisco al credito d'imposta per le aree svantaggiate) né per l'anno 2002 né per gli anni a venire ed è giusto, quindi, che il Governo, consapevolmente, compia un monitoraggio dei crediti d'imposta per evitare di concedere ai contribuenti delle agevolazioni fiscali senza che vi siano i necessari stanziamenti in bilancio.

Per queste ragioni, ritengo che le questioni pregiudiziali siano infondate e per queste ragioni la maggioranza è seriamente orientata a respingerle (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Prego i colleghi di votare ognuno per sé.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Bressa ed altri nn.1 e 2, Morgando ed altri n. 3, Benvenuto ed altri n. 4 e De Franciscis ed altri n.5.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente, Presidente, guardi là!

PRESIDENTE. Dove? Non vedo. Che succede nel quarto settore?

RENZO INNOCENTI. Presidente, lassù, in cima, la penultima fila dal basso!

PRESIDENTE. Chi ha votato per un altro ritiri la manina.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	482
<i>Votanti</i>	476
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	239
<i>Hanno votato sì</i>	221
<i>Hanno votato no</i> ..	255).

La discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione avrà luogo in altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2032-B) (ore 19,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori.

Ricordo che nella seduta del 15 luglio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

(Esame degli articoli – A.C. 2032-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modifiche introdotte dal Senato ed accettate dalla Commissione.

Avverto che, a norma dell'articolo 70, comma 2, del regolamento non saranno posti in votazione gli articoli già approvati dalla Camera e non modificati dal Senato.

Avverto che, prima della seduta, è stato ritirato l'emendamento Mondello 7.26.

Comunico, a tal proposito, che la Presidenza non ritiene ammissibile, a norma dell'articolo 70, comma 2 del regolamento, l'emendamento Vigni 6.1 (*vedi l'allegato A – A.C. 2032 sezione 1*), in quanto riferito a parte non modificata dal Senato.

Ricordo che, a norma dell'articolo 123-bis, comma 3-bis, ultimo periodo, del regolamento, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi dichiarati inammissibili in Commissione non possono essere ripresentati in Assemblea.

Inoltre, in conformità ad una consolidata prassi interpretativa che estende all'esame degli emendamenti riferiti ai disegni di legge collegati il regime procedurale previsto per la finanziaria ed il bilancio, non sono stati pubblicati, in quanto non ricevibili, i nuovi emendamenti, non previamente presentati in Commissione.

Avverto, infine, che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2032 sezione 2*).

Avverto poi che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2032 sezione 3*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, i colleghi intuiscono a quest'ora la questione che intendo porre (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Guardi, signor Presidente, ho più volte chiesto al Presidente Casini di trovare il modo di stabilire, nella convocazione dell'ordine del giorno, l'orario di inizio e l'orario di fine delle nostre sedute (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e Alleanza nazionale*). Signor Presidente, ho più volte spiegato che non è una questione di tempo, perché si può fissare qualsiasi orario, ma è una questione di ordine, che attiene anche alla dignità dell'attività che noi come persone, prima ancora che come parlamentari, dobbiamo svolgere.

Ora, signor Presidente, vorrei pregarla: tutti i colleghi chiedono a noi, che svolgiamo questo lavoro, gratificante ma anche un po' fastidioso, di sapere quali siano il programma e il calendario dei lavori. Io vorrei pregarla di dare i tempi certi della discussione di questa sera, in modo da sapere a che ora si finirà di votare, se vi sarà la sospensione dei lavori, a quale ora si sospenderà, a che ora riprenderanno i lavori, in modo che il nostro lavoro possa essere svolto in maniera disciplinata e con piena soddisfazione della maggioranza e dell'opposizione. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Boccia, lei fa sempre proposte che considero non solo assennate, ma anche giuste; poi, le ripete ogni tanto, per cui rinnova un sentimento che condivido. Per quanto si riferisce ai tempi, tuttavia, lei avrà visto che è prevista persino la seduta notturna, circostanza che vorrei evitare si verificasse, mi auguro anche con il favore dell'Assemblea.

Adesso sono le 19,30 e penso che verso le 20,20 la seduta si possa concludere; per quanto mi riguarda, avrei anche qualche esigenza personale, ma non vorrei prevaricare la volontà dell'Assemblea (*Applausi — Si ride*).

(Esame dell'articolo 1 — A.C. 2032-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 2032 — B sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	448
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	225

Hanno votato sì 429

Hanno votato no .. 19).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Germanà non ha funzionato.

Prendo altresì atto che l'onorevole Cima ha espresso voto favorevole mentre ne voleva esprimere uno contrario.

(Esame dell'articolo 2 — A.C. 2032-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 2032 — B sezione 5*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo già avuto modo di esprimere il nostro più netto dissenso riguardo al disegno di legge in esame allorquando fu discusso e poi da voi approvato in prima lettura alla Camera dei deputati. Devo dire che, nonostante le modifiche apportate al Senato, il livello di indignazione riguardo ai contenuti ed alla filosofia che lo ispira, in noi non accenna minimamente a decrescere. E questo non per astratti pregiudizi, che regolano a volte il gioco politico tra maggioranza ed opposizione, ma per fatti estremamente concreti, facilmente palpabili ed istantaneamente visibili che producono la ineluttabile ed incontestabile conseguenza di dover registrare, grazie alle scelte di questo Governo, l'abbandono del sud e delle popolazioni meridionali, ben diversamente considerate in occasione di tornate elettorali (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e Lega nord Padania*).

Guardate, cari colleghi: si possono fare tanti proclami, si possono firmare mille contratti virtuali con gli elettori, si possono utilizzare tante lavagne televisive per promettere ed illudere la gente, ma quando si approvano provvedimenti, come questi, privi di qualsivoglia ricaduta al sud,

è difficile soffocare il sentimento di indignazione, che dovrebbe prendere non il parlamentare di opposizione, ma tutti, in particolare del sud, a difesa delle popolazioni rappresentate ed in coerenza con il mandato parlamentare ricevuto.

In casi come questi, cari colleghi meridionali, occorre vincere ogni tipo di timidezza, sia essa politica, sociale e culturale. Occorre denunciare con forza l'assenza di risorse per le infrastrutture previste in questo disegno di legge per il sud. Occorre coraggio e spregiudicatezza, lo so: fatevelo prestare dagli amici della Lega (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*), che non hanno avuto paura di presentare emendamenti per portare a casa finanziamenti per strade comunali, ponticelli, viadotti e quant'altro (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

Se il ruolo del Parlamento, a mio avviso svilito, si è ridotto a soggetto erogatore di risorse per finanziare opere di competenza comunale, perché mai noi non dovremmo osare, considerato che le nostre ragioni hanno radici e motivazioni ancor più profonde e fondate (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)?

È ora di finirla con il timore di essere accusati di assistenzialismo. Ciò che chiediamo è il diritto di sanare i ritardi infrastrutturali, per consentire al sud di procedere speditamente in direzione della propria crescita civile, sociale ed economica. Personalmente, mi sento figlio di quel sud che in questi anni ha dimostrato capacità propositiva e progettuale, un sud che costruisce lo sviluppo partendo dal basso e puntando sulle risorse umane ed intellettuali, un sud capace di creare il futuro con le proprie mani, senza per questo rinunciare a rivendicare con dignità ciò che gli è dovuto.

In tal senso, questo Governo è inadempiente, è latitante, è assente. Il paese deve sapere che il sud, al di là delle parole, è una questione rimossa da questa maggioranza. D'altronde, nella scorsa legge finanziaria sono stati sottratti più di 12.500 miliardi alle aree depresse. Avete tagliato i fondi per la formazione, sono stati bloc-

cati i fondi per il prestito d'onore e vi è uno spaventoso stallo riguardante le risorse indicate per gli strumenti di programmazione negoziata. Oggi notiamo che in questo disegno di legge il sud è completamente ignorato.

Allora, di fronte a tutto ciò, vorrei dire ai tanti miei colleghi che nei giorni scorsi hanno risposto alla positiva provocazione del direttore della *Gazzetta del Mezzogiorno*, che chiedeva in momenti particolari di unire le forze dei parlamentari meridionali per sostenere la causa del sud: anziché limitarvi a scrivere, siate coerenti con ciò che scrivete e con ciò che fate!

Per quanto ci riguarda, come centrosinistra e come meridionali, questa battaglia la vogliamo condurre in porto in Assemblea, nell'interesse del sud e dell'intero paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a distanza di circa un anno è possibile cominciare a tracciare un bilancio in un settore che ha costituito il punto centrale del programma del Governo Berlusconi. Credo che nessuno possa dimenticare lo *show* televisivo del Presidente del Consiglio, che alla lavagna tracciava le grandi opere che avrebbero trasformato e modernizzato il paese. Vi era praticamente di tutto: dal passante di Mestre ai nuovi tunnel ferroviari alpini, dal ponte sullo stretto di Messina al nodo ferroviario di Bari. Non veniva negato un sogno a nessuno.

Del resto, il ministro godeva di una condizione della quale, fino a quel momento, nessuno aveva goduto: l'unificazione dei Ministeri dei trasporti e dei lavori pubblici che avrebbe dovuto consentire, in una visione di insieme, un intervento più organico e il riequilibrio tra trasporto su strada e trasporto su ferro. Tuttavia, basta leggere i programmi della delibera CIPE per scoprire che quelle

percentuali sono andate tutte a favore della strada con una riduzione degli interventi a favore delle ferrovie.

Nell'anno trascorso, oltre ad una ossessiva e ubiquitaria premessa sul disastro lasciato dal precedente Governo di centrosinistra, si è assistito ad un continuo *tourbillon* di cifre, progetti, incontri e accordi bilaterali con le regioni.

Il risultato è stato la ciclopica delibera del CIPE con oltre 300 opere strategiche e con finanziamenti che è eufemistico definire incerti. L'unico dato apparentemente certo è quello dei 250 mila miliardi di vecchie lire che fanno parte della delibera CIPE: sembrano una cifra enorme che, però, riacquista un aspetto del tutto normale quando è spalmata sulle singole annualità.

Vi sono opere che appaiono nella delibera CIPE e nel piano triennale ANAS che non compaiono nel DPEF quali la Asti-Cuneo, la Fano-Grosseto, la strada statale 106 jonica sulla quale si sono consumati numerosi convegni nelle aree interessate. Il tutto contribuisce a realizzare in maniera plastica quell'effetto a moina magistralmente descritto nel regolamento della marina borbonica.

Nessuno dubita della necessità di un adeguamento infrastrutturale del paese, ancora più evidente quando si considerino le condizioni delle infrastrutture al sud. Le notizie di questi giorni relative alla crisi idrica nelle regioni meridionali dimostrano con chiarezza la drammaticità di tale divario e dimostrano con altrettanta chiarezza l'inadeguatezza del Governo ad offrire soluzioni. L'unica pioggia a cui abbiamo assistito è quella dei commissari. È notizia di oggi che Cuffaro, in difficoltà, abbia semplicemente moltiplicato i commissari delegando ai prefetti l'emergenza idrica.

È altresì chiaro che questa situazione, negli ultimi anni, non ha avuto una risposta adeguata anche perché il paese era impegnato in un grande sforzo di risanamento economico e, quindi, era naturale che a qualcosa si dovesse rinunciare: chi sta ripagando debiti generalmente pensa a ristrutturare casa. Era, quindi, necessario

un intervento importante, coordinato, condiviso. Ad un anno di distanza dobbiamo evidenziare che le varie idee messe in campo non appaiono in grado di avviare a soluzione il problema. La definizione di « operoso pantano » non è né nostra né della stampa di tipo comunista, come dice sempre il Presidente del Consiglio, ma è de *Il Sole 24 Ore* e del *Corriere della Sera*.

Le modifiche della legge Merloni sono necessarie, anche in considerazione dell'avvenuto cambiamento dello scenario rispetto agli anni in cui tale legge è nata ed è stata modificata. Tuttavia, quello necessario è un intervento di tipo organico. Vi è, invece, una continua azione di riforma incoordinata che oscilla tra intenti di deregolazione ed interventi centralisti, minuziosi, quasi da regolamento.

Nel frattempo, altre profonde modifiche vengono introdotte con il decreto legislativo che discende dalla legge obiettivo: si vanno realizzando nuove configurazioni quali quelle delle concessioni e del *general contractor* che non fugano tutte le perplessità suscitate al loro apparire. I nuovi concessionari venivano svincolati dagli obblighi di affidare i lavori con gara di evidenza pubblica. Il Senato, fortunatamente, ci ha « messo una pezza », noi non c'eravamo riusciti. Per il *general contractor* appare sempre più concreto il rischio di vedere concentrate grandi opere in un gruppo oligopolistico di imprese dalle quali, poi, tutte le altre imprese dovranno presentarsi con il cappello in mano. Ciò per non parlare della lievitazione dei prezzi che discenderà dal ripristino delle varianti sia a freddo sia in corso d'opera.

Almeno è stato ripristinato il limite del 30 per cento per i subappalti. Avevamo provato ad impedire il passaggio al 40 per cento; è stato necessario un ulteriore appello del procuratore nazionale antimafia e della Commissione parlamentare antimafia per vedere realizzato tale risultato. Di Infrastrutture Spa e Patrimonio Spa, frutto della prolifica fantasia creativa del ministro Tremonti, avremo modo di occuparci nei prossimi giorni.

Un discorso a parte merita quel cameo dell'articolo 19, sul quale ovviamente si sono affannati tutti, con il risultato di fare anche attribuzioni del tutto prive di logica. Abbiamo tentato con alcuni emendamenti di riportare ai soggetti istituzionalmente preposti quei finanziamenti. Non approvare quegli emendamenti che riportano in capo alla provincia di Lecce, alla provincia di Savona e alla provincia di Bari alcuni interventi comporterà il rischio di vedere perduti quei finanziamenti, di vederli messi in un angolo, in un congelatore, senza possibilità di utilizzo.

Ci pare di poter dire che il provvedimento che ne risulta — non ci occupiamo dei trasporti, perché se ne occupano altri colleghi — sia assolutamente difficile da emendare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Siamo dinanzi all'ennesimo collegato alla finanziaria che il Governo propone, ovvero impone all'approvazione parlamentare. Siamo ad una sorta di *summa theologica* del «lunardismo», del Lunardi-pensiero, di quella vera e propria malattia infantile del «berlusconismo» che consiste nella proposizione di magnifiche grandi opere, affette da elefantiasi progettorie e appaltatorie.

Vorrei dire ai colleghi che, a fronte della magniloquenza di questa straordinaria vicenda appaltatoria, bisognerebbe poter confrontare i dati di realtà su quanto sta accadendo in queste ore nelle regioni meridionali, a proposito della crisi idrica: al disastro effettivo, si aggiunge il vostro conflitto politico. Nella mia Puglia, il vostro viceministro Viceconte litiga furiosamente in pubblico con il presidente della regione Puglia; essi litigano su quali debbano essere gli accordi di programma, come se questi possano rispondere all'emergenza. Ogni mese il presidente della regione, Fitto, cambia l'indirizzo dell'accordo di programma: a gennaio, si faceva l'accordo di programma con la Campania; a febbraio, si doveva fare con la Basilicata;

a marzo, con l'Abruzzo e la settimana scorsa ha scoperto il Molise. Viceconte contro Fitto e Fitto contro Viceconte.

In Sicilia, l'ineffabile La Loggia ha scoperto che la mafia controlla le risorse idriche; allora perché non ne ha informato Totò Cuffaro e non gli ha detto: caro Cuffaro, perché avete tolto al generale Jucci la possibilità del coordinamento su questa vicenda, visto che stava dando un risultato importantissimo in termini di contrasto delle organizzazioni mafiose (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)? La mafia controlla non soltanto le risorse idriche, che i cittadini pagano due volte, bensì anche il trasporto delle autobotti e forse quelle autobotti sono anche infette e voi non potete far finta di essere di passaggio rispetto a questa discussione.

Oggi siamo di fronte ad un provvedimento veramente un po' patetico, signor Presidente, e se c'era bisogno di capire, a fronte di una linea politica già così chiara, anche quel di più di sciattezza legislativa, di caoticità, di superficialità, di insensibilità strutturale ai temi della legalità e dell'ambiente che per esempio — i colleghi conoscono il mio pensiero — mostra la Commissione ambiente della Camera dei deputati, basti guardare la parte positiva delle modifiche introdotte dal Senato (quelle stesse modifiche che invece sono state bocciate qui alla Camera).

Siamo di fronte ad una volontà per così dire furiosamente destrutturante; tuttavia, sottolineiamo il fatto che siano state introdotte, anche sulla base dell'appello venuto dalla Commissione parlamentare antimafia, modifiche (come dicevo, nell'altro ramo del Parlamento), che rappresentano una parziale, ma importante correzione di rotta, rispetto a quella tendenza alla liberalizzazione selvaggia delle centrali appaltanti e delle centrali subappaltanti.

Ciò è positivo in quanto, altrimenti, diventa pleonastico o retorico parlare di contrasto alle organizzazioni criminali, soprattutto quando si tratta del terreno obliquo e scivoloso del subappalto.

Detto questo, tali modifiche non mutano l'asse di fondo e non mutano il nostro giudizio molto severo su questo provvedimento e sulle politiche di settore che il Governo intende porre in essere e che hanno alla base questa furia di deregolamentazione.

Quindi, questo disegno di legge rimane lontano dall'affrontare i nodi reali relativi al trasporto e alla mobilità di persone e merci. Avremmo bisogno di definire una vera e propria riconversione ambientale dell'idea di trasporto, invece si percorre la strada opposta. Dunque, questa rimane l'ennesima occasione perduta per affrontare una delle questioni dirimenti su come si attrezza, si incivilisce, si sviluppa il paese.

Il vostro collegato è scollegato da qualsiasi coscienza critica del dissesto strutturale che, dall'ambiente alle forme di mobilità, rende sempre più fragile, anzi rende immunodepresso, il corpo dell'Italia.

Per questi motivi Rifondazione comunista esprimerà voto favorevole sugli emendamenti dell'opposizione e, per tali motivi, la nostra battaglia, su uno dei provvedimenti vetrina di un Governo che — come il titolo di un film: *Sotto il vestito niente* — ha sotto il vestito una volontà semplicemente ossessiva e ideologica di deregolamentazione, una colata di cemento e un contributo organico allo sviluppo di una nuova fase della storia dell'illegalismo delle classi dirigenti, sarà radicale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore per l'VIII Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore per la VIII Commissione*. Le Commissioni formulano un invito al ritiro su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 2, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per l'VIII Commissione.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore sugli identici emendamenti Vigni 2.1, Realacci 2.2 e Potenza 2.5.

Passiamo quindi alla votazione degli identici emendamenti Vigni 2.1, Realacci 2.2 e Potenza 2.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zunino. Ne ha facoltà.

MASSIMO ZUNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per motivare il voto favorevole dei Democratici di sinistra sull'emendamento Vigni 2.1. Si tratta di un emendamento che reintroduce il comma 8 dell'articolo 2, così come previsto dal testo approvato dalla Camera che, durante l'esame al Senato, è stato soppresso.

Onorevoli colleghi, stiamo parlando dei fondi destinati alla realizzazione degli interventi di edilizia agevolata, nell'ambito del programma straordinario di edilizia residenziale da concedere in locazione o in godimento ai dipendenti delle amministrazioni dello Stato impegnate nella criminalità, come previsto dalla legge 12 luglio 1991 n. 203.

Ricordo ciò per sottolineare l'importanza dell'intervento a suo tempo approvato, le aspettative che l'intervento stesso ha posto in evidenza, l'interesse con cui è stato seguito in ogni parte d'Italia tale intervento, con cui si è proceduto all'approvazione degli accordi di programma nonché le sollecitazioni con le quali gli stessi appartenenti alle forze dell'ordine hanno, più volte, sottolineato la necessità che questi interventi si completino in ogni parte del nostro paese.

Il comma 8 approvato dalla Camera rispondeva proprio all'esigenza di intervenire laddove non si era provveduto a stipulare gli accordi di programma.

Il comma 8 prevedeva che, a seguito della mancata attivazione degli accordi di

programma da parte delle regioni, si potesse procedere, su richiesta del soggetto proponente, ad una nuova localizzazione dell'intervento in un'altra regione, con l'impegno che il presidente della giunta regionale ed il sindaco del comune interessato, entro 18 mesi dalla data di entrata in vigore del presente provvedimento, ratificassero un nuovo accordo di programma. Ci sembrava una risposta seria, interessante e condivisa affinché, laddove non si era provveduto, si potessero rilocizzare gli interventi e dar vita a nuovi accordi di programma per rendere concretamente realizzabili gli interventi stessi.

Il Senato ha soppresso questa proposta, sostituendola con un nuovo comma 8 che prevede che i fondi siano utilizzati per coprire i maggiori oneri intervenuti nell'esecuzione dei programmi di edilizia sovvenzionata, fino ad un massimo del dieci per cento del costo di costruzione, e per finanziare i programmi integrati collocati in graduatoria, nel limite di quanto stabilito dal comma 7, prevedendo un ulteriore differimento di nove mesi dall'entrata in vigore del presente provvedimento, rispetto ai tempi fissati.

Ci sembra un netto peggioramento che non dà certezza di intervento e che rischia di impedire l'avvio di programmi ulteriori, che avrebbero potuto essere localizzati in altre parti d'Italia ed effettivamente realizzati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Vigni 2.1, Realacci 2.2 e Potenza 2.5, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Basta, Presidente! Non è possibile *(Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, Alleanza nazionale e Lega nord Padania)*!

PRESIDENTE. Ma non si arrabbi così. Lei si rovina la salute se si arrabbia così.

Allora, qual è il punto incriminato? Allora, prego i colleghi di non fare queste cose. Va bene?

DANIELE FRANZ. Presidente, guardi anche dall'altra parte!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	429
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no ..</i>	233).

Scusate, un voto di più o un voto di meno a che serve? È una forma di volontariato che forse non è nemmeno gratuita.

Prendo atto che l'onorevole Vigni non accede all'invito al ritiro del suo emendamento 2.3.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 2.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

MARIO LANDOLFI. Presidente!

RENZO INNOCENTI. Guardati indietro!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	445
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no ..</i>	242).

Mettiamoci d'accordo: quando dico quello che ho detto poco fa, mi rivolgo a tutti. Non faccio parzialità. Votare per gli altri è scorretto e — ritengo — anche illecito. Sono qui da tanti anni e non ho mai votato per un altro né ho mai chiesto ad alcuno di votare per me *(Applausi)*!

Vi prego di attenervi a questa regola. È una regola di reciprocità ed anche di lealtà. Va bene, facciamo così. Siamo leali tutti, così non si imbroglia nessuno.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, mi richiamo all'articolo 8 del regolamento. Come si è avuto modo di dire anche nel corso del dibattito sul bilancio della Camera dei deputati, il gruppo dei Democratici di sinistra condivide la proposta avanzata dal Presidente Casini, in merito alla modifica del sistema di voto.

Credo che le sue parole siano ampiamente condivisibili. I cittadini italiani, che in questo momento ci ascoltano, sanno perfettamente che il principio « una testa, un voto » non sempre viene applicato in quest'aula.

ROBERTO MENIA. Basta !

ROBERTO ALBONI. Guarda i tuoi !

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, in applicazione dell'articolo 8 del nostro regolamento, vorrei chiederle se la Presidenza della Camera abbia valutato la questione e quando verrà modificato il sistema elettronico di voto, per consentire il rispetto dei principi da lei affermati con il suo intervento (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

ROBERTO ALBONI. Sei troppo ligio al dovere !

PRESIDENTE. Il Presidente sarà informato anche di questo e provvederà secondo le modalità che, con l'accordo della Giunta del regolamento, verranno stabilite.

Prendo atto che il presentatore dell'emendamento Potenza 2.6 insiste per la sua votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Potenza 2.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	431
Maggioranza	216
Hanno votato sì	190
Hanno votato no ..	241).

Mi si dice che al terzo banco vi è stato un collega che è stato così generoso da votare per due: pregherei di non farlo. Lo ha visto il segretario e mi ha riferito, non voglio fare il nome in omaggio alla *privacy*.

GIORGIO PANATTONI. Loro votano per tre, non per due !

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Vigni 2.4 insistono per la sua votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 2.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	438
Maggioranza	220
Hanno votato sì	196
Hanno votato no ..	242).

Passiamo alla votazione dell'articolo 2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zunino. Ne ha facoltà.

MASSIMO ZUNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per motivare il voto contrario dei Democratici di sinistra-l'Ulivo all'articolo 2, secondo una motivazione già contenuta in quanto precedentemente affermato riguardo all'aboli-

zione da parte del Senato del comma 8, così come approvato dalla Camera, sostituito con una nuova versione del comma stesso.

Nella discussione in generale gli onorevoli Vigni e Abbondanzieri hanno rilevato come in sede di approvazione del disegno di legge al Senato siano state introdotte numerose modifiche al provvedimento approvato dalla Camera. Lo stesso onorevole Stradella, uno dei relatori del disegno di legge, ha sottolineato come il Senato sia intervenuto sul provvedimento in maniera un po' schizofrenica, apportando in alcuni casi delle modifiche positive — è il caso, ad esempio, dell'articolo 7, come ha ricordato prima l'onorevole Pigionica — e in altri casi sostituendo delle norme e dei commi che erano stati ampiamente condivisi durante il dibattito alla Camera: è il caso dell'articolo 2 e del suo comma 8. Per questo motivo, voteremo contro l'articolo 2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	449
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	250
<i>Hanno votato no</i> ..	199).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Buontempo non ha funzionato.

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 2032-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 2032-B sezione 6)*

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per l'VIII Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore per l'VIII Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni formulano un invito al ritiro su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 5, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore per l'VIII Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Abbondanzieri 5.1.

Chiedo all'onorevole Abbondanzieri se accoglie l'invito al ritiro dell'emendamento 5.1 rivolto ai presentatori.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, accettiamo l'invito al ritiro, perché anche il Comitato per la legislazione, in sede di espressione del parere, ha fatto presente che il comma 3 è stato cancellato di fatto dal decreto-legge n. 122, approvato dalla Camera pochi giorni fa.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	448
<i>Votanti</i>	447
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	251).